



I STILL AM

Ci sono ancora.

Miracolo di Levine, genio musicale che torna in carrozzella a dirigere

Non c'è nulla di eroico. Ma per dirlo con Jeffrey Tate, che fu a colloquio con il Foglio cinque anni fa, "ho sempre avuto paura che la mia forza fi-

di GIULIO MEOTTI

sica potesse scomparire". Quella di James Levine non è dunque la storia di Adrian Leverkühn, il protagonista del "Doctor Faustus" di Thomas Mann che scambia con Satana la grandezza dell'arte col dolore. Piuttosto è come se, attraverso la musica, il maestro Levine abbia cercato di ristabilire l'eguaglianza impossibile, ansioso di riacquistare la bellezza perduta. Contro tutti i pronostici, "Levine is back", scrive sul New York Times Anthony Tommasini, il gran sacerdote della critica musicale americana.

Due anni fa il venerato direttore d'orchestra americano, nomen omen della fama mondiale del Metropolitan Opera di New York, sembrava prossimo all'uscita di scena, piegato da una gravissima lesione spinale e dal "male neurologico", avviato alla fine della sua incredibile carriera musicale. "Un anno fa potevo appena muovere le gambe", aveva detto di recente in un'intervista con il Wall Street Journal. Domenico Levine, "King James", invece è tornato a dirigere il preludio al primo atto del Lohengrin e la Nona di Schubert alla Carnegie Hall. Si è presentato su una carrozzina motorizzata, senza un rene a causa di un tumore, con una spalla ammassata per una brutta caduta dal podio e due difficili operazioni alla spina dorsale che hanno reso il suo dolore un pochino più sopportabile. Un farmaco, noto come "L-dopa", ha invece restituito a Levine parte della mobilità.

Il musicista disabile più noto al mondo ripone molte speranze nella prossima stagione, vuole dirigere il "Falstaff" di Verdi, "Così fan tutte" di Mozart e il "Wozzeck" di Alban Berg. Levine accusò i primi tremori alla mano nel 2004. Da allora la sua postura è stata considerata come un "barometro" della sua degenerazione fisica: più svetta, più Levine sta meglio. Howard T. Howard, storico cornista dell'orchestra di Levine, dice che il maestro è addirittura migliorato con la malattia: "E' come la differenza che c'è fra chi ha una vita felice e sicura e chi deve attraversare una storia di inferno personale".

E' come se nel caso di Levine, e di altri musicisti, la disabilità abbia agito come un esilio, che lo ha infine liberato. Una storia simile a quella di un altro titano della musica: nonostante sia affetto da una grave forma di Parkinson, il maestro tedesco Kurt Masur, ultimo erede di Von Karajan, lo scorso dicembre ha completato un ciclo di sinfonie di Beethoven a Dresda e Monaco. A causa della malattia, Masur ha perso l'equilibrio durante l'esecuzione della Sesta sinfonia di Tchaikovsky al teatro degli Champs-Élysées di Parigi. Il ritorno in grande stile di Levine e le performance di tanti altri musicisti ricordano quelle di un altro grande direttore d'orchestra, Otto Klemperer, ebreo come Levine emigrato negli Stati Uniti a causa delle leggi razziali di Hitler, che negli ultimi anni dirigeva seduto a causa di una paralisi. Al rientro a Londra per dirigere, dopo l'incidente che lo aveva quasi messo a tacere, Klemperer fu protagonista di una memorabile performance della Nona di Mahler. Dimostrò, come Levine, che la carne e la malattia non avevano (quasi più) potere su di lui.

(segue a pagina tre)

Le sue ossa malate iniziarono a fratturarsi a pochi giorni dalla nascita, ma a quattro anni suonava già Debussy e Ravel. La grave malattia alle ossa aveva bloccato la sua crescita durante l'infanzia e l'adolescenza, limitando la sua statura a un metro di altezza. Fu proprio per vincere l'handicap che Petrucciani si

Da Petrucciani a Tate, i "bambini" che fanno la storia della musica

GRACILI O IN CARROZZELLA. MA LA DISABILITÀ NON HA IMPEDITO LORO DI SUONARE DEBUSSY E RAVEL E "MEDICARE LE ANIME"

(segue dalla prima pagina)

Le storie di James Levine e di tanti altri musicisti parlano di arte e di handicap, di speranza e di finitudine. Ascoltando il "Piano solo" di Michel Petrucciani si riusciva quasi a immaginare che allo Steinway ci fosse un musicista con lunghe gambe, braccia muscolose e mani agili e forti. Invece Petrucciani suonava con delle protesi. La sua musica sollevava letteralmente lo spettatore, come le braccia dell'assistente che per anni lo hanno posato sullo sgabello davanti alla tastiera, con quelle dita, mani, braccia, gambe e piedi resi piccoli e fragili dall'osteogenesi. E' stato uno dei maggiori pianisti del Novecento.

Come James Levine, Petrucciani scherzava sul suo corpo infelice. E si leggeva nei suoi occhi lo sguardo mite non di chi chiede, ma di chi offre tanta comprensione. Il suo ultimo concerto fu di fronte a Giovanni Paolo II, a Bologna durante il Congresso eucaristico. A volte era Petrucciani stesso ad arrampicarsi sul seggiolino. E le sue dita smisuratamente lunghe lo portavano sempre più in alto, e lo Steinway diventava minuscolo, dominato. Imparò a camminare, ma scoprì di non poterlo più fare. Così imparò a vivere come se potesse. La sua altezza si è fermata a 97 centimetri, mentre il peso non superava i 27 chilogrammi. Petrucciani semplicemente non cresceva, e tutta la sua vita e la sua carriera è stata cadenzata da un numero imprecisato di microfratture che non lo lasciavano in pace neppure durante le esibizioni.

Le sue ossa malate iniziarono a fratturarsi a pochi giorni dalla nascita, ma a quattro anni suonava già Debussy e Ravel. La grave malattia alle ossa aveva bloccato la sua crescita durante l'infanzia e l'adolescenza, limitando la sua statura a un metro di altezza. Fu proprio per vincere l'handicap che Petrucciani si

votò allo studio del pianoforte classico per dieci ore al giorno. Si fece costruire una pedaliera in posizione tale da poterla premere correttamente e imparò a slanciarsi con il corpo a destra e a sinistra per raggiungere i tasti più bassi e più alti. Riuscì a dotarsi di un tocco riconoscibile e incisivo, che all'ascoltatore ignaro non lasciava immaginare per nul-

un entusiasta di natura, amava la vita, guardava il mondo, e la musica, con ottimismo e ironia.

Itzhak Perelman, il massimo violinista della sua generazione ma anche il meno divo dei solisti più famosi al mondo, ha una energia contagiosa, nonostante sia stato colpito a quattro anni dalla poliomielite e oggi si muova su un triciclo elettrico, paralizzato. A chi gli dice che è "eroico", da gran signore Perelman risponde: "No, sono le mie gambe a essere fuori uso, non le mie mani". Storie che ricordano quella di uno dei più grandi clarinettisti del Novecento, Alan Hacker, costretto su una carrozzina da una trombospinale, o di Matthew Wadsworth, forse il più grande interprete di liuto, disabile dalla nascita.

Thomas Quasthoff è uno dei baritoni di maggior successo internazionale, sebbene abbia la statura di un bambino e sia in pratica privo di braccia. Pochi come lui cantano Schubert, Brahms, Schumann, Bach e Verdi, mentre in scena viene collocato su una sedia speciale, davanti a un leggio. Nonostante questo handicap rarissimo, Quasthoff si è cimentato nel Don Fernando nel Fidelio e nel Parsifal. Quasthoff, alto poco più di un metro e venti, oggi è leggenda.

Il sopravvissuto alla selezione prenatale

Ma su tutti svetta Jeffrey Tate, già direttore di orchestra alla Royal Opera House di Londra e al San Carlo di Napoli. Non può dirigere in posizione eretta, perché la spina bifida lo costringe a stare seduto (oggi con la sua disabilità Tate avrebbe soltanto un dieci per cento di possibilità di scampare alla selezione prenatale). Una compagnia di assicurazioni inglese gli aveva dato da vivere quarantotto anni. Tate ha superato da tempo quel limite fatale.

A teatro da ragazzo prediligeva i ruoli

le sue condizioni. Aveva una risata improvvisata, scoppiettante, e rimase fino alla fine un fumatore incallito nonostante i medici glielo avessero fortemente sconsigliato. Petrucciani chiamava la propria malattia non col gergo medico, ma come la "sindrome delle ossa di vetro", quasi poeticamente a volerla schernire. Del suo handicap non parlava quasi mai, non cercava compassione. Il disprezzo lo aveva sperimentato, "come succede, se uno è alto un metro e dieci, come me". Ma era

femminili, così da coprire con lunghe pailandrane quel corpo goffo e "storto". Una volta il maestro ha detto: "Se qualcuno tempo fa mi avesse detto che avrei diretto tutto l'Anello del Nibelungo wagneriano l'avrei preso per pazzo". La carriera di Tate è costellata da un successo dietro l'altro. Nel 1976 è assistente del grande Pierre Boulez a Bayreuth per il centenario del Ring di Wagner e nel 1978 ha esordito all'Opera di Göteborg con la Carmen. Negli anni Ottanta è direttore al Covent Garden di Londra. Poi l'Orchestra Filarmonica di Berlino, la Filarmonica di Los Angeles, l'Orchestra di Israele, e le orchestre sinfoniche di Boston, Cleveland, Toronto, Montréal.

Il suo debutto in musica risale al 1956 al fianco di Gian Carlo Menotti. Il maestro alla fine dello spettacolo va a salutarlo. Tate gli spiega che però vuole fare il medico. "Tu puoi medicare le anime con la musica", gli risponde Menotti. Ecco, è questo che fanno le immagini di Levine, Perelman, Petrucciani, Tate e molti altri geni disabili della musica. Cinque anni fa, in una rara intervista al Foglio, Tate aveva chiuso con queste parole: "I still am". Ci sono ancora.

Una volta a Michel Petrucciani chiesero cosa ne pensasse della manipolazione prenatale. Questa fu la sua risposta: "E pensare che prima che un'avventura umana, magari simile a questa, possa fiorire e dare i suoi straordinari frutti, c'è uno scienziato qualunque che in un laboratorio sta strappando cellule a un embrione. Qualora la diagnosi decretasse la nascita di un soggetto nano, gobbo e deforme, l'uomo, l'anima, il talento, la fatica, il sacrificio, l'amore, l'emozione e la dignità andrebbero a farsi fottere". Era grande. Le mani non lo tradirono mai, anche quando pareva che tutto il resto del corpo fosse sul punto di arrendersi.

www.ilmaglo.it/zakor

I ribelli siriani sono un osso duro per l'offensiva di Hezbollah

Roma. Hezb as Shaitan, il Partito del diavolo, o Hezbollah, il Partito degli Dei - così i ribelli sunniti chiamano ora il Partito di Dio libanese, colpevole di avere abbandonato la sua ragione d'essere, la "muqawama", la resistenza contro Israele, per abbracciare la causa del presidente siriano Bashar al Assad ("degli Dei" va considerata come una storpiatura paganeggiante e quindi insultante del nome, considerato che il monoteismo è il primo pilastro dell'Islam). Entrare ufficialmente in guerra nella città di Qusayr, alla testa delle truppe del governo siriano, sta costando caro al gruppo armato libanese. Testimoni raccontano del via via di ambulanze dal confine, degli arrivi di morti e feriti all'ospedale di Dahiye, la zona sud di Beirut sotto il loro controllo, degli appelli per la raccolta del sangue. Tra i venti e i trenta morti, finora - è necessario ricavarne i dati indirettamente dai martirologi pubblicati su Facebook, dai funerali e dalle testimonianze, e a que-

sti vanno aggiunti quelli delle settimane passate, una dozzina, quando ancora il ruolo di Hezbollah in Siria non era così esplicito - ma c'era. L'ultimo conteggio preciso per ora è arrivato a ventisette morti in due giorni di offensiva: assomiglia in proporzione al bilancio pesante dell'estate 2006, quando Hezbollah perse 500 uomini nelle prime tre settimane di combattimenti contro Israele - e il clima, nei villaggi sciiti del sud del Libano, è lo stesso di sette anni fa, elettrico, racconta il New York Times. Eppure si tratta di una guerra fratricida. Proprio nel 2006, durante la campagna di terra e aria di Israele nel sud del Libano, Qusayr accolse gli arabi sfollati delle zone di Hezbollah, funzionando come una retrovia al sicuro appena dieci chilometri oltre il confine. Oggi è ricompensata con i bombardamenti più intensi di questi due anni di guerra, e Hezbollah partecipa con i suoi razzi. Il dipartimento di stato americano ieri ha condannato "l'intenso bombardamen-

to del regime di Assad con aerei e cannoni contro la città di Qusayr".

I ribelli si preparano a questa offensiva mista Partito di Dio-governo siriano da mesi, sono circa settemila e combattono sapendo che non ci sono altre opzioni possibili, il governo non farà prigionieri perché in quell'area non può permettersi l'ennesimo risorgere della rivoluzione armata dalle sue ceneri. La propaganda martellante sulla tv di stato definisce l'opposizione "terroristi e mercenari al soldo del Qatar", ma l'area di Qusayr, Homs e al Rastan, poco più a nord, è la culla dei ribelli più autenticamente siriani. Ieri la tv ha dovuto fare marcia indietro, dopo che in mattinata aveva dichiarato la presa completa di Qusayr, e ha detto che "gli eroi dell'esercito" controllano per ora la parte est. La potenza di fuoco, però, è dalla loro parte.

Il presidente cerca una vittoria che potrebbe essere soprattutto psicologica, prima ancora che di strategia militare grazie

alla posizione cruciale della città. Dall'inizio dell'anno Assad ha riguadagnato l'iniziativa militare e ha trovato l'impeto contro i ribelli. E' incoraggiato dalle forniture militari russe - che portano missili balistici, mentre gli Stati Uniti aiutano i ribelli con razioni pronte di cibo come i "cheese tortellini" - ed è guidato dal generale iraniano Qassem Suleimani, rodato specialista di Teheran nel vincere le guerriglie in paesi stranieri.

Se l'esercito del governo siriano e il gruppo Hezbollah prevarranno a Qusayr - cosa che potrebbe essere decisamente più difficile del previsto, perché i ribelli stanno resistendo a oltranza - Israele potrebbe essere costretto a intensificare i raid per bloccare il trasferimento di armi dagli arsenali di Damasco al Libano. Intanto, il gruppo ribelle Jabhat al Nusra, legato ad al Qaida, sta portando rinforzi nell'area, per aiutare i ribelli assediati.

Twitter @DanieleRaineri

Andrea's Version

Tutto ben considerato e considerate perciò le mie colpe, le superficialità, le stupidaggini, tenuto conto del fatto, soprattutto, che stronzi come i giornalisti non esistono in natura, nemmeno i magistrati, e io di quello ho campato, ma di più, che non ho quasi mai studiato un cazzo, non ho titoli per far la morale a nessuno, che ho tirato fin qui millantando, sorridendo ai potenti, facendo il ganassa coi più deboli, cambiando bandiera, raccontando bugie, che sono un tipo spregevole e iracundo, manesco e narciso, e potrei aggiungerne finché vi pare, ma considerato e riconsiderato tutto ciò, mi dicevo, perché non posso dire che la canoista-ministra fa (leggermente) cacare anche me?